

Oggi voto in direzione

La sinistra attacca

- **La bozza di legge elettorale oggi all'esame del parlamentino Pd**
- **Fassina: «L'incontro con Berlusconi errore che non andava fatto. Da dirigente del partito mi sono vergognato»**
- **Bonafè: «Dividerci tra noi non serve a nulla»**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Si gioca il tutto per tutto, l'obiettivo è fare presto. Il leader del Pd Matteo Renzi dopo aver incassato l'ok di Silvio Berlusconi a questo punto si è proposto dei tempi molto rapidi: oggi la direzione del partito discuterà e voterà il modello spagnolo corretto all'italiana, e gli altri punti dell'accordo con il Cavaliere a partire dalla riforma del Senato e del titolo V della Costituzione. Modifiche che a dire di Renzi produrranno risparmi per un miliardo di euro. «Sulle riforme il Pd si gioca la faccia» era stato l'avvertimento del segretario nell'ultima direzione del partito.

Ma è in quella di oggi che Renzi conta di portare a casa il via libera del Pd potendo contare su un'ampia maggioranza. Anche se non mancano i malumori interni e anche con gli alleati di governo non mancano i problemi, la questione è molto delicata. Questo Renzi lo sa molto bene, perché il tema è spinoso e chi dentro il Pd si oppone al segretario non ha nessuna intenzione di arrendersi. Ieri Renzi è stato a Parma a discutere del modello con Pier Luigi Bersani. In ogni caso la road map del leader democratico prevede l'approdo in Parlamento, già entro metà febbraio, dei due disegni di legge di riforma costituzionale: modifica del Senato in camera delle autonomie e del titolo V della Carta che snelli-

rà le competenze delle regioni, poi entro aprile l'approvazione definitiva della nuova legge elettorale. «Finalmente siamo vicini a quelle riforme attese da vent'anni» commenta Stefano Bonaccini. Riforme, che per il segretario del Pd emiliano e componente della segreteria di Renzi, servirebbero a «togliere l'acqua dell'antipolitica a Grillo».

Nel frattempo la rivista "Italiani europei", diretta da Massimo D'Alema, in un editoriale non firmato si mette di traverso rispetto alla tentazione di elezioni anticipate ritenendola una soluzione «avventuristica» e che tra l'altro rimetterebbe in gioco Silvio Berlusconi «il che non corrisponde agli interessi del paese e rischia di farci perdere quella credibilità internazionale che abbiamo riconquistato». «La responsabilità del nuovo segretario del Pd sarà anche scegliere i tempi giusti affinché - si legge - la prova elettorale consenta un passo avanti all'intero paese». «È possibile oggi definire un programma di lavoro di un anno per realizzare alcune essenziali riforme elettorali, costituzionali e regolamentari. E al contempo è necessario definire un'agenda che comprenda interventi di consolidamento della ripresa e di sostegno all'occupazione», scrive la rivista dalemiana.

Se su Senato e regioni è più facile trovare un'ampia convergenza nel Pd, non è lo stesso quando si parla delle nuove regole sul voto, perché in questo caso la minoranza è pronta a dare battaglia. Anche se con toni diversi. Per esempio Matteo Orfini, leader dei giovani Turchi, in dissenso con i bersaniani aveva aperto al dialogo con Berlusconi, a differenza del presidente del Pd Gianni Cuperlo che ha ritenuto un errore l'aver rilegittimato il capo di Forza Italia. Ma è Stefano Fassina che ci va giù duro: «Da dirigente del Pd mi sono vergognato. Questo colloquio non andava fatto, è un

...

«Avventuristica». Così Italianieuropei definisce la tentazione delle urne anticipate

rore politico. Andava coinvolta Forza Italia con i capigruppo nelle riforme», è la tesi dell'ex ministro che aggiunge «il Senato ha votato dopo una sentenza passata in giudicato per l'interdizione politica. Difficile spiegare perché lo abbiamo votato poi lo ribattezziamo per la terza volta a padre costituente». Quanto al sistema elettorale, i bersaniani rilanciano il doppio turno e il ritorno delle preferenze, e sempre con Fassina lanciano la proposta di un sondaggio on line: «Lo statuto lo prevede, chiediamo ai nostri iscritti di pronunciarsi sulla legge elettorale attraverso canali telematici, in dieci giorni». Proposta bocciata dalla renziana Simona Bonafè. «Ma si sono già espressi» dice la parlamentare Pd al telegiornale di Sky ricordando le primarie dello scorso 8 dicembre, «noi ci siamo presentati con un programma chiaro, penso che dividerci ancora, come stiamo facendo nel partito, fra berlusconiani e anti berlusconiani non serve assolutamente a nulla».

Il tutto mentre su twitter un altro renziano, il senatore Andrea Marcucci, ironizza su Fassina paragonandolo a Hiroo Onoda l'ultimo giapponese ad essere rimasto nella foresta. È in questo clima che Cesare Damiano annuncia battaglia da quella parte del Pd che vuole le preferenze nella nuova legge elettorale. «Se la direzione del Pd voterà una proposta sulla legge elettorale, sarà un impianto ancora a maglie larghe. Almeno lo spero» dice l'onorevole democratico e presidente della Commissione Lavoro «noi continueremo comunque la nostra battaglia per riconsegnare ai cittadini la preferenza nella scelta degli eletti al Parlamento». L'idea di una consultazione tra gli iscritti trova d'accordo il deputato Pd, Danilo Leva «riformare la legge elettorale non può significare tornare alle liste bloccate». Il Pd sicuramente oggi pomeriggio dirà al segretario di andare avanti. Ma la minoranza interna prepara una fronda. Il timore è che si ricada in un nuovo Porcellum, come ha detto ieri Alfredo D'Attorre. Senza dimenticare che la battaglia potrebbe diventare durissima nei gruppi parlamentari, dove la sinistra del partito ha ancora un certo peso.



Un riunione nella sede nazionale del Pd a largo del Nazareno

